

MAPPE

Meglio non vendere la pelle del Grillo

ILVO DIAMANTI

MEGLIO essere prudenti prima di dare per "finito" il M5S. Prima di leggere il risultato delle amministrative di ieri come segno, inatteso, di un'inversione di rotta. Il primo passo di un declino inarrestabile. Conviene attendere altri test elettorali. Perché le elezioni amministrative costituiscono un passaggio politico importante, soprattutto quan-

do hanno l'ampiezza di questa consultazione. Ma sono, più di ogni altra elezione, condizionate da ragioni e fattori "locali". Tanto più dopo il 1993, quando la nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci ha "personalizzato" il voto, per restituire legittimità allo Stato e alle istituzioni, dopo il crollo della Prima Repubblica e le inchieste sulla corruzione dei partiti e della classe

politica della Prima Repubblica. In effetti, anche l'affermazione del M5S riflette la crisi dei partiti e della classe politica, dopo il crollo del "muro di Arcore", che aveva segnato i confini della cosiddetta Seconda Repubblica, fondata "da" e "su" Berlusconi. L'ascesa del M5S era avvenuta proprio cinque anni fa alle amministrative del 2012.

SEGUE A PAGINA 4

L'analisi. I grillini faticano a stare sul territorio e a selezionare candidati conosciuti e autorevoli. E le decisioni del leader non sono sempre comprensibili. Ma a livello nazionale è un'altra cosa

Il paradosso 5Stelle sconfitti ma radicati darli per finiti sarebbe un errore

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ILVO DIAMANTI

QUANDO FEDERICO PIZZAROTTI, allora sconosciuto ai più, era divenuto sindaco di Parma, nella sorpresa generale. Anche a Parma. Tuttavia, in seguito, il rendimento elettorale del M5s ha seguito un modello preciso. Forte e competitivo in ambito nazionale, molto meno alle elezioni amministrative.

Per due ragioni, fra le altre.

Perché a livello locale contano i candidati. E, in secondo luogo, occorre disporre di tradizioni e di basi organizzative. Per questo il M5S ha alternato risultati importanti, alle elezioni nazionali - ed europee - con esiti più deludenti, alle elezioni amministrative. Soprattutto in quelle comunali. Dove più della protesta conta la proposta.

Per dare un'idea e una misura di questa tendenza bastano poche cifre. Nel 2013, alle elezioni politiche, con oltre il 25% dei voti validi, il M5S diventa primo partito in Italia. Ma, solo due mesi dopo, alle elezioni comunali vince in 2 soli comuni "maggiori" (con oltre 15 mila abitanti) sui 92 nei quali si vota. Successivamente, questo trend si ripete, talora amplificato. Nel 2014 si rinnovano le amministrazioni in 243 comuni maggiori: il M5S ne conquista solo 3. Eppure, alle - concomitanti - elezioni europee, aveva ottenuto il 21% dei voti validi. Secondo, a distanza, dietro al PD di Renzi (oltre il 40%). La tendenza non cambia neppure nel 2015, quando il M5S vince in 5 comuni, fra i 108 nei quali si vota. Oggi, infine, è al ballottaggio in 9 fra i 160 comuni maggiori al voto.

Così, la vera discontinuità con la breve storia elettorale

del M5S, è costituita dalle elezioni amministrative di un anno fa. Nel 2016. Quando il MoVimento ispirato da Grillo conquista la guida di 19 comuni, fra i 143 al voto. Ma, soprattutto, vince a Roma e Torino. Due capitali. Che danno a quel voto un chiaro significato "nazionale". Anche allora, dunque, il M5S riproduce l'impronta di "partito senza territorio", apparsa evidente fin dalle elezioni politiche del 2013. Quando risultò primo o secondo partito praticamente in tutte le province italiane. Mentre gli altri partiti maggiori, nella storia della Repubblica, hanno ri-proposto una geografia specifica. La DC e, in seguito, i Forza-leghisti: "impiantati" nella periferia produttiva del Nordest e del Nord, ma anche in molte aree del Mezzogiorno. Mentre le basi elettorali dei partiti della Sinistra - a partire dal Pci e dai suoi eredi - sono sempre state "forti" nelle

zone definite, non per caso, "rosse" dell'Italia Centrale. Il M5S, invece, non ha radici né tradizioni territoriali. O meglio: sfrutta quelle degli altri. Perché intercetta i propri elettori dal rifiuto verso i partiti e la politica tradizionali. Canalizza e amplifica il risentimento. Politico e sociale. Contro tutti. Così, spesso, allarga i suoi consensi nei ballottaggi, quando si vota non per il "più vicino", ma per il "meno lontano". Per questo, come abbiamo mostrato in un Atlante Politico di pochi giorni fa, ha basi forti fra i più giovani, fra gli operai, fra gli stessi imprenditori. I più esposti alla globalizzazione. E per questo fatica a rendere stabili le proprie basi elettorali. D'altronde, ha rimpiazzato il territorio con la rete e con il digitale. O meglio: il suo territorio è digitale. E dunque fluido. La sua azione è ispirata alla contro-democrazia, come la definisce Pierre Rosanvallon. La democrazia

del controllo e della sorveglianza. Che stenta a sedimentare. A costruire un "popolo" di riferimento. Anche per questo il M5S fatica a "stare sul territorio", a selezionare e presentare candidati conosciuti e autorevoli. La Rete, a questo fine, non basta. Tanto più perché, a sua volta, è sorvegliata dal Garan-

te. In modo non sempre comprensibile ai "suoi" stessi elettori. Com'è avvenuto a Parma, dove Pizzarotti oggi è un avversario. Mentre nei "luoghi amici" del fondatore, come a Genova, gli elettori preferiscono rivolgersi altrove. Perché il M5S appare in bilico. Canale di critica e mobilitazione. Ma anche soggetto

politico che mira a governare. Visto che nei sondaggi contende il primato al Pd, con quasi il 30% dei consensi. A livello nazionale. Questo è il vero rischio per il M5s. Di apparire, agli occhi degli elettori, un partito come gli altri. E di perdere la sua "diversità". Mentre per la classe politica dei partiti nazionali il ri-

schio è di considerare la battuta d'arresto del M5S in questo primo turno una svolta. Irreversibile. Sul piano nazionale. Salvo scoprire, alle prossime elezioni politiche, una realtà molto diversa. Dai propri desideri. Perché, come recita un antico proverbio, è meglio non vendere la pelle di Grillo prima di averlo catturato davvero...

IL FUORIUSCITO



LO SPRINT DI PIZZAROTTI

L'ultimo miglio di Federico Pizzarotti durerà poco più di dieci giorni. L'obiettivo dell'ex grillino è conquistare i voti degli indecisi e di chi al primo turno ha sostenuto il centrodestra. Sfiderà al ballottaggio del 25 giugno il candidato del centrosinistra Paolo Scarpa

Il rischio per il Movimento è quello di perdere la sua diversità, di apparire ai propri elettori un soggetto politico come gli altri

Avere conquistato nel 2016 due "capitali" come Roma e Torino conferma la sua impronta di "partito senza territorio"

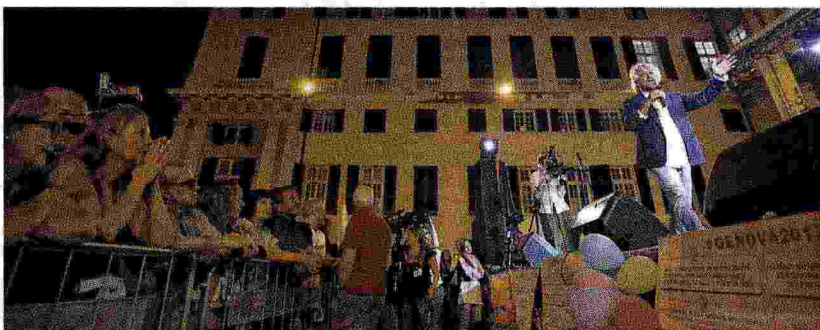


Elezioni amministrative 2012-2017: la performance del M5s

Comuni con più di 15.000 abitanti

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Comuni maggiori al voto	157	92	243	108	143	160
Comuni vinti dal M5s dopo il primo turno	0	0	0	0	0	0
M5s al ballottaggio	5	3	11	5	20	9
Comuni vinti dal M5s dopo il secondo turno	3	2	3	5	19	-

Fonte: Elaborazioni Osservatorio elettorale Demos-LaPolis (Univ. di Urbino) su dati Ministero dell'interno



Beppe Grillo durante il comizio di chiusura della campagna elettorale per le amministrative di Genova